

non parla molto. Quando sento che è certo dell'amore che ho per lui, gli propongo di impegnarsi assieme a me a tradurre il vangelo in vita. E' un incontrarsi e scontrarsi pressoché quotidiano, per dirci come siamo riusciti ad essere Parola vissuta. E' condividere stanchezze e delusioni. L'amore diventa reciproco; ci diciamo di essere pronti a dare la vita l'uno per l'altro. E' un passo enorme. In pochi mesi la stessa vicenda si ripete con Davide, Giampietro, Mauro, Marco, Elisabetta, Claudia... Si comunicano le esperienze, si vivono insieme momenti forti come le Mariapoli, il Gen Fest dell'85 a Roma... Gesù tra noi cresce. Damiano invita a questa esperienza Stefano; altri chiamano gli amici e le amiche. L'incontro della Parola di vita diventa ormai settimanale e diventa punto di aggregazione per non pochi giovani di vari gruppi parrocchiali. Si vive la spiritualità del momento dei focolari, ciascuno poi torna nel suo gruppo o associazione riportandovi i doni di grazia ricevuti.

Posso testimoniare con verità quanto dice il Concilio nella Dei Verbum: la comunità nasce dalla Parola.

I giovani maturano

Per i giovani — sono ormai circa quaranta — diventa spotaneo partecipare alla messa quotidiana. Si ritrovano ogni mattina sotto il portico di un caseggiato in città per fare la meditazione quotidiana prima di andare a scuola; anche alzarsi mezz'ora prima al mattino pur di non perdere la messa quotidiana diventa una cosa importante. La comunione cresce: io comunico loro i problemi e le esperienze. Ciascuno di fronte a Dio si rende disponibile. Davide lascia il calcio che ama moltissimo e guida due gruppi di adolescenti. Marco lascia il basket, in cui sa di avere grosse possibilità, per un impegno parrocchiale. Ambedue collaborano nei gruppi cattolici impegnati nelle scuole statali come rappresentanti degli studenti: in tale veste vengono eletti nel Consiglio Distrettuale Scolastico. Tra noi diviene importante anche la comunione dei beni materiali e il fare acquisti insieme per evitare spese e scelte che non siano volontà di Dio. Ci si aiuta perché il vestire, il parlare, il vivere i momenti concreti siano il più possibile testimonianza dell'amore di Dio. E' sempre più ciascuno di loro è impegnato con me ad amare le persone una ad una, ad accostarle, a farsi prossimo. Non sono più solo nell'impegno di vivere in parrocchia il comandamento dell'amore scambievole.

Anche l'innamoramento diventa un momento fortissimo di crescita spirituale ed umana. Alcune ragazze sono sorprese per il modo con cui vengono vissuti i campeggi estivi. In essi, di fronte al comportamento dei ragazzi, rispettoso e libero da appiccicamenti e doppi sensi,

ritrovano la loro fede e il desiderio di un amore pulito e intero.

La catechesi è diventata vita.

Anche la morte, che incontriamo in alcuni momenti nelle nostre famiglie, diventa una forte esperienza di fede.

Accanto agli ultimi

Mauro, operaio specializzato, 24 anni. Sotto la spinta della Parola di vita e come frutto della comunione con don Mario e gli altri giovani della mia «unità gen», ad un certo punto è avvenuta in noi una presa di coscienza. In precedenza la mia testimonianza cristiana consisteva nell'impegno giornaliero in fabbrica e nel sindacato. Le serate le passavo in compagnia di amici coetanei e sentivo che questo modo di vivere in quel momento era quello che Dio mi chiedeva.

Negli ultimi mesi però, nel bar dell'oratorio si è inserito un folto gruppo di adolescenti con difficoltà particolari: droga, solitudine, problemi familiari... E' stato un fatto che ci ha sfidati: abbiamo sentito l'esigenza di interessarci di questi ragazzi che solitamente passano da un bar all'altro del paese per sconfiggere la noia.

Lo stile del condurre le mie serate da quel momento cambia. Farmi uno con questi che mi sembrano i veri ultimi, richiede a me stesso di fare delle scelte. Mi si presentano di fronte due possibilità: uscire a divertirmi con gli amici, oppure sedermi accanto a Gomma, Cecco e gli altri per stare semplicemente ad ascoltarli, giocare con loro e cercare di costruire un'amizizia. Una sera con Gigi — un amico che insieme con me ha scelto di stare con questo gruppo di adolescenti — decidiamo di invitare alcuni di loro a passare qualche ora in città. Da questo momento fra noi qualcosa nasce. Ora non sono più io a cercarli, ma sono loro che chiedono di uscire con me.

Vedere Gesù in loro mi fa dire di sì agli inviti che nel frattempo si moltiplicano. Recarmi allo stadio, passeggiare per le vie della città, stare a parlare sulle scale dell'oratorio, spesso vuol dire vedermi molto meno con i miei coetanei; vuol dire anche farsi carico di quello che comporta il divario di età. Ma ciò non mi importa. Nel cuore, nonostante tutto, ritrovo sempre una gioia piena e costato che il rapporto con loro cresce.

Ed oltretutto, per la comunione con gli altri gen, sento che questa esperienza non è più soltanto mia, ma di tutti noi che dietro a Gesù ci siamo incamminati in questa avventura.

Impegno negli organi scolastici

Marco, studente, 19 anni. Il nostro andare verso gli altri non si restringe soltanto all'am-